

XII

Ecco, se mai avevate pensato che il caos che governa la mia vita fosse frutto di frustrazioni dell'infanzia, ve ne ho fornito qualche prova.

Insomma quel ragazzino, vent'anni dopo, avrebbe dovuto ancora una volta affrontare uno scontro col padre in cui il suo ego sarebbe stato fatto oggetto di veementi assalti e violenze raccapriccianti. Grazie a dio ci avevo fatto quasi il callo. Quasi.

Vi risparmiarò – o meglio – *mi* risparmiarò l'umiliante cronaca della telefonata, limitandomi a fornire qualche freddo dato statistico.

TELEFONATA JOHN vs. PAPA'

- Durata della telefonata: sec.	22 minuti, 34
- Tempo effettivo della conversazione: sec.	20 minuti, 51
- Possesso della parola di John (su tempo effettivo):	8%
- Possesso della parola di Papà (su tempo effettivo):	92%
- Volte in cui Papà pronuncia la parola "irresponsabile"	23
- Volte in cui Papà pronuncia la parola "sciagurato"	4
- Volte in cui Papà pronuncia la parola "maledizione"	11
- Volte in cui Papà pronuncia la locuzione "ma io non capisco":	15
- Volte in cui Papà pronuncia parole non riferibili in una statistica perbene	10
- Volte in cui Papà si trattiene a stento dal paragonare la mia vita disastrosa a quella esemplare di mio fratello	3
- Volte in cui Papà non si trattiene	4
- Volte in cui Papà pronuncia la locuzione "lo sai che ti voglio bene"	0

E comunque il succo fu questo: Corelli, come tutti gli italiani (hai voglia a spiegargli che in realtà era di origine polacca e che il cognome l'aveva preso da una unica nonna materna), era molto sensibile al rispetto ed alla forma. Papà riteneva che *quello lì* sarebbe stato anche disposto a passare su tutto e a non farmi causa se fossi andato da lui a chiedergli scusa col cappello in mano. Ed era meglio comprarlo il cappello. Come alternativa, nel caso l'idea non mi fosse andata a genio, potevo sempre affrontare la causa - tre avvocati già stavano lavorando alla stesura dell'esposto - con le mie sole forze e pagare, senza alcun contributo della famiglia, la penale di un milione di dollari che certamente mi sarebbe stata comminata. Inoltre, di tutti i beni di famiglia, in futuro avrei potuto continuare ad usare solo il cognome. E questo perché, *forse*, papà non avrebbe potuto impedirmelo.

Mi ero sempre chiesto come era potuta nascere questa strana amicizia tra mio padre, irreprensibile funzionario di banca, di sani e solidi principi borghesi, e quel gallerista polacco con nome italiano, frocio. Probabilmente era solo una conoscenza maturata negli ambienti finanziari.

Solo quello!

L'avete pensato! poi sarei io ad essere fissato col sesso... state sicuri che papà, da quel punto di vista, è blindato. Ripeto: una sana intesa fondata sugli immorali principi del denaro.

.....

Cosa volete che vi dica... non c'era molto da fare. Presi un appuntamento telefonico con Corelli attraverso la sua segretaria. Provai a farmi spiegare da Brigitte, a cui pensavo di essere simpatico, com'era l'umore del boss. Niente da fare, Brigitte probabilmente non poteva parlare oppure non voleva, mah.

Con il mio amor proprio feci comunque un accordo che si basava essenzialmente su due punti: uno, niente cappello in mano, anzi niente cappello, in fondo credo che papà avesse usato solo un'immagine figurata, o almeno così speravo; due, se alla conversazione fosse stato presente anche quel verme di Phil Rudge, avrei fatto loro una bella risata in faccia, e me ne sarei andato senza voltarmi. Qualsiasi cosa mi fosse costato, anche la galera, ma non potevo umiliarmi di fronte a quella specie di pozzanghera umana.

Arrivai di fronte alla galleria, ero in perfetto orario. Con l'idea di alleviare la tensione ero anche entrato in un bar per bere un caffè ed andare al bagno, ma poi avevo pensato che il caffè avrebbe potuto guastare il mio alito fresco di dentifricio e così uscii. Il caffè, come la pipì, avrebbe potuto anche aspettare qualche minuto. Mi fermai a guardare la galleria dal marciapiedi opposto provando, senza successo, di ripassare mentalmente quanto mi ero proposto di dire. Inspirai profondamente e mi avviai come ci si avvia verso un destino ignoto.

Quando entrai c'era un po' di confusione. Alcuni operai stavano spostando ed aprendo delle casse, Brigitte era al centro della sala con un blocco ed una penna a cercare di dirigere i lavori, mi notò appena e non lasciò ciò che stava facendo. Nessuno degli sgorbi di Rudge era esposto. Inconsciamente questo mi confortò, ma non ne capii il perché.

“Brigitte...”

“Ah, Sig. Le Saux... è qui?” guardò l'orologio “avverto il sig. Corelli”

“grazie...”

andò alla sua scrivania, la seguii, ed alzò il telefono per annunciare il mio arrivo a “lui”.

“...va bene sig. Corelli...- abbassò e si rivolse a me – dovrebbe attendere un attimo sig. Le Saux, la chiamerà lui”

“posso sedermi?”

e lei distrattamente “sì... sì certo” poi cominciò a spulciare alcune carte come se io non ci fossi.

Era proprio strano, per quei tre giorni in cui ero stato un piccolo re di quel posto, non avevo mai pensato a Brigitte come a una donna. Come una con cui poter andare a letto, intendo. E' una cosa che mi capita proprio di rado, e non pensate che quella biondina fosse male, anzi...

Il fatto era questo, per quei tre giorni, anche se ero uno nuovo, ero comunque una specie di suo superiore, e ci sono poche cose che mi fanno schifo come approfittare di una posizione di comando per conquistare (o costringere) una donna. Adesso invece che ero lì, sull'orlo del baratro, e che persino una sua parola poteva avere peso sul mio destino, mi accorgevo di quanto fosse intrigante quel suo modo di fare tutto precisino, che lasciava presagire una carica erotica appena addomesticata. E soprattutto Brigitte mi era simpatica. In quella specie di circo equestre intellettuale, mi era parsa subito l'unica persona vera e concreta. Infine, a voi sembrerà poco, Brigitte neanche una volta aveva sbagliato a pronunciare il mio cognome.

Lei si alzò dal suo posto e si risedette per tre volte, rispose a quattro telefonate esterne, prenotò un tavolo ad un ristorante francese per il "capo", continuò a coordinare il lavoro degli operai e – credo – andò anche in bagno. Insomma, dopo mezz'ora che aspettavo, avevo già recuperato tutte le possibili fantasie che non avevo ancora elaborato su quella ragazza. E meno male che c'era lei, altrimenti la tensione della situazione più la noia dell'attesa avrebbero potuto giocare brutti scherzi al mio sistema nervoso. Era evidente che Corelli stava già consumando la sua vendetta. Un buon segno?

Cercai di non dare segni di nervosismo.

"Scusi... Brigitte, posso?" indicai il distributore dell'acqua, erano passati circa quaranta minuti dall'ora dell'appuntamento, da dieci avevo cessato ogni pensiero su Brigitte e mi era venuta la gola secca. Inoltre avvertivo una certa pressione all'uretere.

"...come? ah, sì... prego, prego"

presi l'acqua e bevvi. Mi accorsi subito che quell'acqua non sarebbe bastata, ma ero troppo imbarazzato per chiederne ancora. Ma poi la presi lo stesso, in fondo che male c'era... Dopo altri dieci minuti la mia vescica si sentiva troppo gonfia, me ne accorsi risedendomi, e Cicerone cominciò a protestare. Devo fare la pipì, mi dissi. Adesso, anzi... tra un minuto... no, tra un minuto sarà troppo tardi, non ce la faccio più. Ma ero bloccato da uno strano pudore e mi sembrava di abusare della cortesia di quella donna sulla quale fino a qualche minuto prima avevo ipotizzato qualsiasi tipo di gioco proibito. Ma com'è strana la mente umana mi dissi; e la mia in particolare, precisai. Avevo inconsciamente associato l'urgenza della pipì a quelle voglie inconfessabili e temevo che lei - chissà come - avrebbe potuto intuire i miei pensieri. *Perché non l'ho fatta al bar?* Insomma un bisogno è un bisogno, soprattutto se irrefrenabile, non posso aspettare oltre e poi pensasse quello che vuole la segretaria, mica me la posso fare addosso per eccesso di educazione!

"Brigitte... vado un attimo..." il telefono mi interruppe

"...sì? va bene sig. Corelli... - abbassò – può entrare sig. Le Saux, il sig. Corelli l'attende"

"eh?... sì, grazie Brigitte.." fregato.

Camminavo a fatica. Percorrendo quei pochi metri ripensai a quel santone napoletano che aveva detto – più o meno – che la mia vita era condizionata dal basso ventre. La presi come una specie di maledizione ed entrai preparato al peggio.

Quando vidi Corelli, abbandonai completamente l'idea che fosse polacco. Nella penombra dello studio, arredato in maniera un po' contrastante col resto della galleria d'arte, stava sinistramente assiso su una poltrona di legno imbottita, tra il fumo di un *puro* Avana ed il sottofondo di musica lirica. Mi sembrava di essere capitato nel salotto del Padrino. Certo, un padrino gay... ma l'impressione era comunque temibile.

“Buon giorno...”

“Entri, Le Saux...” biassicò

“che bella musica... Puccini?”

“Verdi”

“ah certo...”

“vuole sedersi?” non sapevo se era un invito o una minaccia. Oltretutto, sedendomi, avrei oppresso ancora di più la povera vescica, ma certo non potevo sostenere quella conversazione restando in piedi. Mi pentii di non aver portato il cappello. E sedetti di fronte al padrino, cioè al gallerista.

“allora, Le Saux, che mi vuol dire?”

eh già... ero io – sebbene costretto – ad aver chiesto l'appuntamento. Toccava a me. Raccolsi le mie forze residue e parlai

“Signor Corelli, io sono mortificato che lei e la sua galleria siate stati coinvolti in quella storia tra me e Philip Rudge... non era mia intenzione...”

lui scattò in piedi, Cicerone sobbalzò, con cisterna annessa

“lei mi ha voltato le spalle Le Saux... e quel che è più grave... - attese come per pesare la gravità del momento – aveva ancora i pantaloni addosso!” rise, non capii subito

“... non era mia intenzione arrecarle danno, signor Corelli, ma sapesse...”

“danno? lei mi ha causato danni per milioni di dollari” ringhiò versandosi uno scotch da una bottiglia di cristallo lavorato. Non sapevo che Corelli bevessero, a quell'ora poi... Si metteva male. Dovevo fare la pipì. Avrei pagato... quanto? per una pipì... quanto vale una pipì urgente? Se Corelli strilla di nuovo non riuscirò a trattenere Cicerone...

“sig. Corelli...”

“mi ripagherà Le Saux”

stavo morendo, anzi forse ero già morto. La morte non poteva essere peggio di tutto questo.

“innanzitutto, quest'anno niente provvigioni sulle vendite né gratifica natalizia!”

“come?”

Corelli si illuminò e con lui la stanza; scomparve il padrino e comparve babbo natale.

“non mi sono mai divertito tanto come quella sera Le Saux!”

“...cosa?”

“lei ha realizzato la migliore opera d'arte che sia mai passata per questa triste galleria! E poi, mi ha aiutato a liberarmi di quella piaga di Philip... non ne potevo più, una specie si serpente a sonagli... - bevve - Sa... la mia ricchezza non viene certo da questa galleria.”

“no?”

“la galleria è una specie di sfizio, di biglietto da visita. E’ come una di quelle squadre di baseball di cui certi uomini d’affari diventano presidenti. Solo che i giocatori di baseball difficilmente te li puoi portare a una cena *tetê a tetê*... - rise - La gran parte del mio reddito attuale viene da una serie di investimenti e partecipazioni societarie, di cui molte mi furono consigliate da suo padre. Io non ho tempo per dirigere la galleria. Se vuole, il posto è ancora suo, ma basta con gli scherzi. ”

“...dovrei andare in bagno...”

“è tutto quello che ha da dire?”

“dopo, se permette... dopo...”

filai nel suo bagno privato senza neanche aspettare il suo assenso.

Sedetti per evitare di allagare tutta la zona. Cicerone ed io ci liberammo. Fu una liberazione totale, assoluta, metafisica. Meglio del sesso. Forse.